

NOTA ISRIL ON LINE

N° 33 - 2010

## **C'E' SPAZIO PER UN WELFARE ASSOCIATIVO?**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 - Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **C'E' SPAZIO PER UN WELFARE ASSOCIATIVO?**

1) Il dibattito pubblico per la riforma dello Stato Sociale, al fine di renderlo economicamente più sostenibile e socialmente più pervasivo, sembra essersi collocato su un binario morto. Non è che si sia smarrita l'importanza del problema di riequilibrare la redistribuzione delle risorse pubbliche a copertura dei rischi che alimentano le nuove disuguaglianze. Più semplicemente non esiste oggi una classe politica che goda del prestigio e della capacità di gestire un processo di riprogrammazione dello Stato sociale.

Se dall'alto del sistema politico non emergono segnali di cambiamento, più attiva appare la società civile che si sta dando da fare nel promuovere un secondo "welfare" con l'entrata in campo di nuovi soggetti istituzionali il cui obiettivo è di allargare l'offerta delle prestazioni sociali, attivando nuovi meccanismi di origine privatistica.

2) Il dato da cui partire è che se il convento (lo Stato) è povero, i frati sono benestanti. L'ultima relazione della Banca d'Italia (2010) ci conferma che l'accumulo di ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane è 2,3 volte il reddito disponibile, valore inferiore a quello precedente la crisi, ma elevato nel confronto europeo (dato medio per l'area euro 1,9). Il fatto che questa ricchezza sia diversamente distribuita giustifica che i bisogni sociali da soddisfare abbiano diversa intensità e che esista una platea di cittadini che possono anche concorrere volontariamente alla soluzione dei problemi dei più bisognosi.

Gli argomenti che si propongono sono soprattutto due. Il primo, di natura culturale, è quello di sfatare la convinzione che lo Stato possa essere il garante di tutto e di tutti. Promettere ciò che non si è in grado di mantenere logora la credibilità delle istituzioni ed attenua la fiducia dei cittadini nelle regole della democrazia. C'è un problema, quindi, di riposizionamento dello Stato nel sociale al pari di quanto avvenuto nella sfera economica sulla base di due semplici principi: lo Stato non deve fare ciò che meglio possono fare le istituzioni locali; lo Stato deve favorire l'associazione volontaria dei cittadini nella creazione di reti locali di servizi sociali, sostenuta da forme di partenariato tra attori ed istituzioni diverse.

Il secondo argomento evoca la fattibilità di un tale progetto. In un paese gravato dalle tasse (oltre il 50% della ricchezza prodotta dai cittadini è assorbita dallo Stato) e con una spesa sociale privata bassa (dati OCSE 2,1% del PIL rispetto al 3% di Francia e Germania e del 9% di Gran Bretagna) la creazione di un mercato sociale propone l'entrata in campo di istituzioni private forti, dotate di risorse proprie e di capacità manageriali (fondazioni bancarie, grandi imprese), in grado di canalizzare anche le risorse dei privati cittadini in attività imprenditoriali di tipo mutualistico aventi come finalità l'erogazione di prestazioni sociali.

3) Un dato emergente dalla realtà è la forte disponibilità dei capitali e la scarsa propensione degli investitori per le incertezze delle convenienze in mercati instabili. In questo contesto emergono alcune solitarie tendenze della finanza nell'includere il sociale fra i possibili asset di investimento la cui motivazione non è il profitto ma, direbbe A. Smith, la condivisione di un sentimento morale di giustizia. Sta nascendo, come effetto, un mercato di capitali con finalità sociali strutturato in fondi di "venture capital" sociale.

Fino ad oggi abbiamo conosciuto il "venture capital" economico che mobilita il capitale privato per progetti di mercato innovativi e remunerativi. Il "venture capital" sociale si muove nella stessa logica di promuovere progetti innovativi di carattere sociale, fornendo capitale ed apporti specialistici perché l'erogazione dei servizi nei diversi campi assistenziali possa avvenire a condizioni vantaggiose per i cittadini.

Il successo di tale ipotesi dipende dalla dimensione di tale mercato di capitali con cui attivare lo start-up delle imprese sociali.

Dipende dalla qualità imprenditoriale delle imprese sociali che, dopo l'iniziale sostegno devono garantire la loro autogestibilità finanziaria con la restituzione dell'investimento iniziale, senza compenso per gli azionisti.

Dipende infine dalla qualità dei progetti sociali espressi dalla loro capacità di soddisfare bisogni non coperti dall'attuale welfare statale.

Condizioni queste che possono essere favorite dalla creazione di "Social Stock Exchange" che intermediano l'offerta di capitali con la domanda espressa in termini di progetti sociali. Qualcosa del genere è stato sperimentato in Brasile. Le organizzazioni non profit presentano progetti sociali ed ambientali, selezionati da un gruppo di valutatori e i fondi di "venture capital" scelgono il progetto da finanziare, in parte o in tutto, riservandosi un potere di controllo.

Si ha notizia che anche in Italia l'Agenzia delle ONLUS si sta muovendo in tale direzione ma, come si sa, i nostri mezzi di comunicazione hanno ben altre priorità da soddisfare.

Questo contributo vuole solo sottolineare gli spazi esistenti anche nel nostro paese per la costruzione di un secondo Welfare, integrativo di quello dello Stato in grado di fornire prestazioni sociali "low cost" tramite l'attivazione di risorse e capacità provenienti dalla società civile.

Non va peraltro dimenticato l'apporto che questo nuovo mercato della sussidiarietà sociale potrebbe dare al sostegno dell'occupazione, privilegiando profili professionali e vocazioni presenti nell'offerta giovanile di lavoro.

4) Un'ultima annotazione la rivolgiamo ai Sindacati e al ruolo che possono assumere nella ricostruzione di un più articolato sistema di protezione sociale. Già da tempo la loro azione ha travalicato i confini della mera tutela dei lavoratori nella gestione del loro rapporto di lavoro. I fondi integrativi nel campo delle pensioni e dell'assistenza sanitaria, il ruolo assunto con gli Enti Bilaterali di settore nella gestione attiva dei mercati locali del lavoro, la contrattazione di forme di "welfare aziendale" con la costituzione di fondi privati destinati a fornire prestazioni sociali ai dipendenti, indicano una

direzione volta a creare network partecipativi dal basso con cui rafforzare la loro tradizionale rappresentanza negli ambienti di lavoro.

Impegno che rimane però ambientato nei tradizionali confini di una rappresentanza del tradizionale lavoro tutelato, ormai in declino, a fronte delle situazioni nuove create dalla trasformazione socio-economica che escludono frange importanti del lavoro dipendente ed indipendente dalle reti protettive della contrattazione collettiva e dello Stato sociale.

Da questa angolazione potrebbe risultare promettente una più intensa attività di cooperazione tra i sindacati e le strutture del terzo settore al fine di creare reti comunitarie di servizi sociali a disposizione di quanti partecipano, a vario titolo, al mercato locale del lavoro.

Il Sindacato, inoltre, che può contare su una vasta e diffusa presenza organizzativa in tutti i territori potrebbe porsi anche esso come agente di accumulazione finanziaria, partecipando alla costituzione di fondi di "venture capital" sociale con quote proprie, rinverdendo l'idea dei fondi sindacali di investimento e mobilitando la partecipazione di risorse pubbliche e private per progetti di solidarietà sociale. Altro non sarebbe che ritornare alle origini, al lungo percorso storico compiuto dal Sindacato con l'obiettivo di integrare, attraverso la rappresentanza, fasce sempre più ampie di lavoratori in una rete di tutele contrattuali e sociali ove l'iniziativa privato-collettiva si integra con quella istituzionale dello Stato.